

# LA LIETA NOTIZIA DELLA PAROLA

## 1. Come Dio parla all'uomo?

Nella lettera agli Ebrei si dice che «*Dio ha parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi* (Ebrei 1,1)». Basta sfogliare la Scrittura per accorgersi della verità di questa affermazione. Dio ha parlato al suo popolo attraverso la riflessione dei sapienti che hanno scrutato i fatti della vita e i problemi dell'uomo, attraverso la parola ispirata dei profeti, attraverso i fatti piccoli e grandi, eccezionali e quotidiani della vita. Dio parla, ma nel suo parlare – qualsiasi forma la sua Parola assume – ci sono sempre alcuni tratti costanti.

1. **Dio parla con il linguaggio dell'uomo.** Per *linguaggio* non si intende semplicemente la lingua, il vocabolario, le immagini, ma tutti gli strumenti espressioni e, prima ancora, gli stessi modi di pensare e di intendere. Dio parla all'uomo di ogni tempo usando, tuttavia, il linguaggio di un uomo di un tempo, con la mentalità del suo tempo, con i problemi del suo tempo. Già questa indicazione è segno di intelligente pedagogia e di grande rispetto. Dio non domanda all'uomo di imparare il linguaggio degli angeli, il parlare di esseri extraterrestri, un modo di esprimersi diverso e alternativo a quello che normalmente adopera e conosce, ma Egli si racconta con un codice linguistico che l'uomo ha già a disposizione e conosce. In questo modo Dio ci insegna che il destinatario a cui si rivolge che è l'uomo merita il rispetto e l'attenzione, al punto che è Lui stesso a parlargli, sintonizzandosi con lui, creando un un accordo, un'intesa di partenza.
2. **Dio parla attraverso le vicende della storia.** Egli non guarda dall'alto la storia, ma si rivela e agisce dentro di essa. È un principio base della fede biblica. Israele pone al centro della propria fede una *storia di salvezza* e ciò significa la convinzione che Dio agisce nel mondo storico in maniera e in forme umane, condividendo la relatività dell'esistenza. È la persuasione che l'uomo trova Dio e il suo dono dentro la storia, non fuori di essa. È il convincimento che la storia non è soltanto il luogo in cui inserirsi per servire Dio, ma ancora prima il luogo in cui inserirsi per incontrarlo e per conoscerlo. La storia non è il palcoscenico sul quale Dio si mostra e recita la sua parte, ma è luogo di rivelazione. La prima virtù del cristianesimo è la sincerità di fronte alla storia, il non manipolare la storia, i fatti. La prima struttura della fede biblica è l'ostinata fedeltà alla storia. Più che di un contenuto si tratta di un metodo. L'uomo biblico parte da ciò che è singolare e concreto. Il Dio della Bibbia è un Dio libero, non imprigionabile dentro schemi, perché non si ripete mai. L'uomo biblico procede dal particolare al generale, parte dai piccoli fatti e dai gesti concreti, anche se questi a volte mettono in discussione la fede. Ci sono fatti che rivelano la presenza di Dio al suo popolo e fatti che sembrano mettere addirittura in dubbio la sua esistenza. La durezza di cuore di cui parla il racconto biblico è questa incapacità di aprirsi ai fatti concreti e quindi a Dio che agisce in quei fatti e attraverso di essi si manifesta.

-Duri di cuore sono gli amici di Giobbe che rinnegano la sua innocenza, perché mette a repentaglio la loro idea di Dio. A loro avviso solo il peccatore può essere nel dolore e nella sofferenza, perché Dio è giusto e castiga solo il colpevole!

-Duri di cuore sono gli scribi che nel capitolo 3 del vangelo secondo Marco accusano Gesù di scacciare i demoni in nome del demone stesso, per non dover accettare la sua divinità e quindi il suo messaggio.

-Duri di cuore sono i farisei di fronte al cieco nato: non riescono ad accettare la sua guarigione in giorno di sabato, perché non vogliono riconoscere che il Cristo che ha fatto il miracolo ha potere anche sul giorno di sabato.

La storia ci mette veramente spesso di fronte a questi scontri, ma non bisogna evitarli o nasconderli. È necessario abitare la storia, starci dentro.

3. **Il parlare di Dio è dialogico.** Un terzo tratto consiste nel fatto che il parlare di Dio è dialogico: Dio interroga l'uomo e si lascia interrogare dall'uomo. La Bibbia è come un continuo botta e risposta, se appena la si accosta con un minimo di attenzione e di profondità. Dio pone domande all'uomo e l'uomo a Dio. La domanda di Dio raggiunge l'uomo attraverso il profeta, o la tradizione della fede, o la storia stessa. Le domande dell'uomo a Dio salgono dalla vita, una vita spesso contraddittoria e sofferta, che sembra smentire la presenza di Dio, la sua fedeltà, la sua bontà. L'originalità dell'uomo biblico è che le domande che nascono dalla vita egli non le pone a se stesso, né semplicemente agli altri uomini, ma direttamente a Dio.

Sul botta e risposta che percorre la Bibbia mi si permetta una insistenza, anche a costo di ripetermi. La storia dell'uomo – l'uomo di fronte al mondo, agli altri uomini, a se stesso e a Dio – è sempre piena di domande, in tutte le culture e in tutti i tempi. Sono domande che, pur partendo da angolature diverse e pur collocandosi a differenti livelli, giungono tutte allo stesso punto: se c'è un senso nella vita e nella storia, se c'è un futuro, se esiste Dio e quale Dio. Sono le domande di sempre. La Bibbia è un libro di grande umanità ed è ricca di queste domande. Ci sono le domande che l'uomo pone a Dio interrogandolo su come conduce la storia: «*Se il Signore è con voi, perché ci è capitato tutto questo?*» (Giudici 6,13); «*Perché ci fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?*» (Abacuc 1,3); «*Fino a quando, Signore?*» (Apocalisse, 6,10). Tra queste domande dell'uomo a Dio c'è anche la domanda di Gesù al Padre: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Marco 15,34). E ci sono le domande che Dio pone all'uomo, interrogandolo sulla sua posizione di fronte a Lui e di fronte ai fratelli: «*Adamo, dove sei?*» (Genesi 3,9); «*Dov'è tuo fratello Abele?*» (Genesi 4,9).

4. **Il parlare di Dio è "misterioso".** Un quarto tratto consiste nel fatto che nel dialogo tra Dio e l'uomo e nel parlare tra l'uomo e Dio nasce spesso una tensione: «*I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie*» (Isaia 55,8). La Parola di Dio è una parola che esce da un mistero e di questo mistero rende consapevole l'uomo. Ma non sopprime la distanza fra Dio e l'uomo: «*Le sue vie restano le sue vie, più alte delle nostre quanto il cielo sovrasta la terra*» (Isaia 55,9). L'affermazione del profeta celebra la trascendenza divina, convinzione cara al popolo di Israele che l'ha opposta a tutte le forme di *panteismo* (*Dio nelle cose o la divinità nella materia*), un'idea caratteristica della mezzaluna fertile orientale. La superiorità di Dio rispetto agli schemi umani è descritta secondo il tradizionale modello "verticale" (cielo-terra: v. 9); ma essa è visibile, secondo il profeta, proprio nella grandezza della misericordia e del perdono (vv. 6-7).

La logica di Dio sorprende, è diversa. Se fossero stati gli uomini a dover selezionare la coppia che avrebbe dovuto dare origine a un popolo nuovo, il popolo del Signore, indubbiamente avrebbero scelto un uomo e una donna giovani, robusti, belli. Non così il Signore che sceglie Abramo, un vecchietto novantanovenne, per di più con una moglie sterile, causando tra l'altro la risata dei prescelti. In Genesi si dice: «*Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?... Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!*» (Genesi 17,17; 18,12). Questi prescelti ridono, mentre il Dio, che non conosce la parola "impossibile", non ride: «*C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?*» (Genesi 18,14). La logica di Dio non è quella degli uomini. Per questo, da sempre il Signore ha chiamato, per realizzare le sue imprese, quelle persone che nessun uomo sano di mente avrebbe mai scelto. La storia della salvezza è infatti l'incredibile elezione di uomini chiamati a svolgere ruoli per i quali erano chiaramente inadatti e che Dio ha invece scelto perché i suoi criteri sono diversi.

5. **Una parola per l'uomo: terreno davvero rischioso**

Chi è questo terreno? Il terreno è l'uomo, è l'umanità, sono le singole persone, è ciascuno di noi. Noi siamo terra in attesa del seme, terra ricca di potenzialità e di succhi vitali, terra bagnata da piogge e irrigata da fiumi, terra di Colognola arricchita nella sua storia da molteplici doni del

Signore. La terra indica l'uomo, la gente pronta a ricevere il seme della Parola di Dio, persone dall'orecchio aperto pronto a percepire il suono di una voce che regala speranza, fiducia e futuro. La terra senza seme è brulla e infruttuosa, ma seminata può diventare un giardino. La persona ricca di beni e senza una parola non è che una persona povera. Accogliere la Parola significa accogliere, credere, così come il terreno si realizza nel ricevere il seme. Non esiste nessuna persona che sia per natura del tutto impenetrabile alla Parola. Né esistono casi veramente irrecuperabili, fin quando si rimane nel terreno della vita!

Come dice lo stesso Gesù: «*Il seme è la Parola di Dio*» (Luca 8,11). Il vero protagonista di tutta la storia del campo è la Parola: seminata, calpestata, soffocata, sprecata, accolta e che mette radici nel terreno, per poi germinare fino a produrre il massimo. Questa Parola non è semplicemente qualcosa di esterno, di aggiunto all'uomo, qualcosa di cui l'uomo possa a fare anche a meno. Come terreno e seme sono stati creati l'uno per l'altro, così l'uomo e la Parola. Non ha senso pensare al seme senza un suo rapporto con il terreno. E quest'ultimo senza il seme è deserto non abitabile. Fuori metafora: l'uomo così come noi lo conosciamo, se taglia ogni sua relazione con la Parola diviene steppa arida, torre di Babele, spazio confuso e disorientato.

Difendere il rapporto dell'uomo con la Parola è dunque difendere semplicemente l'uomo, i suoi spazi di espressività e di relazione autentica, i suoi orizzonti di senso. Essere cristiano significa avere riconosciuto il primato di questa Parola, riconoscere che essa è attiva fin dalle origini del mondo e che ci raggiunge e ci interpreta in ogni momento della nostra vicenda umana. La Parola è per il terreno che è l'uomo. La sua efficacia si manifesta non in astratto, ma nel suscitare, interpretare, purificare, salvare la vicenda storica della libertà umana. La Parola incontra e incrocia le aspirazioni dell'uomo, i suoi problemi, i suoi peccati, le sue nostalgie di salvezza, le sue realizzazioni nel campo personale e sociale. Il vero protagonista dell'azione parrocchiale è la Parola e questo è il motivo per cui è posta al centro. Tutta la storia del cammino di una comunità è la storia non prevalentemente delle sue realizzazioni esteriori, dei restauri dei suoi edifici, dei suoi raduni, dei suoi congressi, delle sue processioni o delle sue iniziative, ma quella della semina abbondante e ripetuta della Parola e della cura affinché questa Parola trovi le condizioni per essere accolta. Chi è questa Parola? È «*la Parola che si è fatta carne e ha preso la sua dimora in mezzo a noi*» (Giovanni 1,14). «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (cf. *Dei Verbum* 25). A noi il compito togliere di sassi, le spine, lo spreco, perché Dio parlandoci trovi un terreno accogliente e disponibile.

## 6. Quale uomo è adatto a questa Parola?

Questo uomo è indicato nella parabola dal terreno su cui si semina (Marco 4,1-12), dalle diverse configurazioni e situazioni di questo terreno, dalla capacità di questo terreno di accogliere il seme e di farlo germogliare, fino alla maturazione completa. La parabola presenta un linguaggio contadino semplice e umile, che rivela qualcosa di misterioso e profondo suscitando una reazione in chi ascolta. Chi ascolta è chiamato a dare un giudizio dall'esterno e poi si accorge di essere coinvolto nella storia: infatti il giudizio è su ciascuno di noi! La parabola indica quali sono le situazioni che impediscono alla Parola di fare frutto. La parabola ne elenca tre: il seme che viene mangiato dagli uccelli, quello che cade tra le pietre e non ha radici, quello che cade tra le spine e che viene soffocato. Vengono notate le tre grandi difficoltà nelle quali incorre continuamente l'annuncio del vangelo, pur essendo santo, buono e presentato pastoralmente bene, spesso non fa frutto.

a) **La prima difficoltà** – il seme divorato dagli uccelli – è spiegata facendo riferimento a satana: «*Subito satana viene e toglie la parola seminata in loro*» (Marco 4,7). Satana porta nel cuore l'incomprensione delle vie di Dio e spinge al crescente successo personale. Chi accetta il cristianesimo come un modo di dare valore e qualità alla sua vita è come il seme mangiato dagli uccelli, che non trova terreno.

b) **La seconda difficoltà** – il seme senza radici – descrive la situazione nella quale la Parola è stata accettata solo esteriormente, accolta per un’abitudine sociale, per non dare dispiacere ai genitori, per paura del giudizio di paese, ma non in profondità senza un radicamento in Cristo.

c) **La terza difficoltà** – il seme soffocato – è di molti l’essere attratti dall’avere, dal potere, dal guadagnare sempre di più: è un *virus* che ostacola la Parola stessa. Gesù è molto severo sull’influsso negativo delle preoccupazioni eccessive quando dice a Marta, sorella di Maria: «*Ti preoccupi di troppe cose*» (Lc 10,41).

La Parola non fa frutto automaticamente, ma umilmente e, pur essendo di Dio, si adatta alle condizioni del terreno, o meglio, accetta le risposte che il terreno dà e che spesso sono negative. Così Gesù, spiega agli apostoli perché Lui predica e la sua parola non è efficace. Non è, in realtà, inefficace la sua parola, ma è l’accoglienza che manca. Questa parabola vuole essere la giustificazione di Gesù di fronte ai suoi, che vorrebbero un suo maggiore, quasi automatico, successo.

Dio ci parla con un linguaggio umano, che possiamo comprendere mentre viviamo nella storia. Egli accetta che gli poniamo domande ed entra nel colloquio con una Parola “misteriosa”, che solo nel segreto dell’incontro con il terreno della nostra umanità può portare frutto.

Don Sergio Gaburro